

Nicola Turi (ed.)
*Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi
 nella finzione novecentesca*

Firenze, Firenze University Press, 2016, 320 pp.

In un articolo recentemente apparso per il *New York Magazine*, il giornalista David Wallace-Wells ha tracciato un quadro quanto mai apocalittico del destino che attende il nostro pianeta nel futuro prossimo. L'interpretazione decisamente pessimistica della situazione ambientale fornita dall'autore, basatosi sui più recenti studi sul cambiamento climatico, ha sollevato non poche polemiche. È stata così incrinata quella che Amitav Ghosh ha definito "la grande cecità", ossia la rimozione, a detta dell'autore indiano, delle problematiche ambientali dall'immaginario della narrativa contemporanea. Nonostante quello tra apocalittici e integrati sia uno scontro sempre vivo, la proposta di Ghosh sembra difficilmente sostenibile: gli occhi della narrativa (e, con essa, della critica letteraria) appaiono infatti sempre più aperti e attenti al rapporto tra uomo e natura e agli effetti spesso disastrosi che ne conseguono.

È proprio questa attenzione a essere al centro del volume miscelaneo curato da Nicola Turi, che nella prefazione sottolinea quanto esso cerchi di fare il punto su quella prospettiva nata dal dialogo tra la critica letteraria e discipline come la geografia, l'ecologia e l'architettura e che sta acquisendo una crescente importanza nelle bibliografie italiane e non solo. L'orientamento per sua natura ibrido e interdisciplinare dell'*ecocriticism*, per citare solo una delle odierne denominazioni, capace di dar conto della dimensione etico-ecologica di molti testi ma di scandagliare altresì i complessi sistemi simbolici delle poetiche legate al paesaggio, si riflette nella composizione dell'opera: muovendo da una parte teorica, essa si concentra sulla letteratura italiana del Novecento, analizzando successivamente alcuni autori stranieri e concludendo con alcuni sondaggi nella radio, nell'urbanistica e nel cinema.

La raccolta si apre con il contributo di Niccolò Scaffai, che affronta il pervasivo tema dell'apocalissi nella narrativa contemporanea. Lo studioso sottolinea quanto la rappresentazione della fine del mondo, oggetto di una crescente attenzione critica, «mette in forma il racconto intorno a una struttura narrativa tipicamente postmoderna», in cui «il movimento della trama è dato dalla progressiva emersione di un nodo di elementi tra loro profondamente e misteriosamente connessi» (23). La presenza di un tema piuttosto circoscritto come quello apocalittico permette inoltre la ridefinizione teorica di un approccio che troppo spesso è portatore di una visione olistica, per la quale pressoché ogni testo può essere letto attraverso categorie ecologiche: il contributo della critica, precisa Scaffai, non consiste nel «generalizzare un paradigma», quanto piuttosto nel «selezionare gli esempi significativi e farne emergere [...] i rapporti esemplari tra forma e realtà» (28), compito che l'autore si assume lucidamente nella successiva analisi di alcuni scritti teorici di Andrea Zanzotto e di alcuni racconti di Primo Levi. Taglio spiccatamente teorico presenta il contributo di Giulio Iacoli, che cerca di mappare i sempre più numerosi contributi dedicati al tema del paesaggio. Viene così sottolineato come, a livello generale, «lo studio del paesaggio letterario [...] perviene, nelle sue realizzazioni più riuscite, a estendere le proprie risorse interpretative là dove gli intenti della moderna comparatistica letteraria vengono meno ai propri impulsi generativi» (45). A livello più specifico, il confronto tra due recenti volumi di taglio interdisciplinare sul paesaggio nella narrativa e nel cinema italiano permette inoltre di sottolineare sia come raccolte di studi di questo genere presentino talvolta discrepanze teoriche sostanziali, quanto, evitato questo rischio, approcci più ampi possibili (come, a nostro parere, nel volume in questione) rendano ermeneuticamente efficace l'idea stesa di paesaggio, «tema *cultural* e intersettivo come pochi» (53). Su un altro versante si snoda invece l'analisi di Giancarlo Alfano, che, rifacendosi a Calvino, Manganelli e Rabano Mauro, problematizza l'atto della scrittura come il dispiegarsi spaziale dell'io scrivente.

Le due sezioni seguenti del volume si concentrano sulla letteratura italiana del Novecento. Nella prima, "Testo e commento", Enza Biagini commenta la *Lettera agli alberi* (1997) di Mariella Bettarini, di cui viene inclusa la riproduzione fotografica della prima edizione. Il testo, caratterizzato da un'esibita e precoce vena eco-critica, viene riletto dalla Biagini nelle sue stratificazioni simboliche: tra queste non si ritrovano infatti sole rivendicazioni ecologiche, ma anche una profonda riflessione metapoetica di cui gli alberi interlocutori si fanno depositari. I contributi della seconda parte, "Natura

italiana del Novecento”, affrontano autori e opere caratterizzati da una forte dimensione paesaggistico-ecologica. Oleksandra Rekut-Liberatore analizza la presenza di piante e alberi in tutta l’opera di Giuseppe Dessì, il cui mondo vegetale, pur essendo «un universo semiotico, una rappresentazione allegorica e reale» (101), viene ripercorso in maniera più elencativa che critico-interpretativa, mentre Francesco Vasarri compie un’attenta ricognizione della poetica ecologista di Zanzotto esaminando diacronicamente la rappresentazione del territorio rurale di Dolle, cartina al tornasole dell’attenzione rivolta dal poeta all’ambiente e alle sue progressive devastazioni. Non solo mondo vegetale però, ma anche animale: la centralità degli animali-personaggi nella narrativa di Vincenzo Pardini viene ripercorsa da Andrea Gialloredo, che restituisce la complessità dei valori ad essi attribuiti dal narratore che, sebbene conosciuto come “lo scrittore degli animali”, ambiva a «raccontare la vita nella sua completezza: natura, animali e persone» (138). Due romanzi più recenti sono invece al centro degli accurati e penetranti contributi di Riccardo Donati e Luisa Bianchi. Il primo disvela la riflessione sul rapporto tra uomo e natura contenuta in *Violazione* (2012) di Alessandra Sarchi, sottolineando come a essere problematizzati nella vicenda romanzesca siano non solo gli stereotipi di una certa cultura ecologista benpensante, ma anche il concetto stesso di natura, secondo una visione come quella di Timothy Morton che ne fa un ostacolo per un pensiero compiutamente ecologista; il secondo prende invece in esame *La vita in tempo di pace* (2013) di Francesco Pecoraro, opera in cui lo spazio e la sua manipolazione divengono i territori su cui si snoda la riflessione del protagonista ingegnere e nei quali meglio si incarnano le tensioni personali e collettive di tutto il Novecento italiano.

Lontano dagli orizzonti nazionali si rivolgono le analisi contenute nella sezione “Fuori d’Italia”. David Jérôme prende in esame *A Sand County Almanac* (1949) di Aldo Leopold, testo capitale dello sviluppo della *wilderness* americana nata col *Walden* di Thoreau. Lo studioso si concentra sullo sviluppo da parte di Leopold di una “disciplina dello sguardo”, ovvero quel decentramento dello sguardo e del pensiero racchiuso nell’espressione “pensare come una montagna”, che equivale a «importare nelle pratiche quotidiane il punto di vista olistico, o sistemico, dell’ecologia scientifica e quindi a rivestirla di una dimensione etica» (203). Roberto Deidier si sofferma invece sulla poesia, dedicandosi in particolare alle emersioni paesaggistiche in Seamus Heaney, Jude Stéfan e Pier Luigi Bacchini. Sottolineandone, pur nelle differenti poetiche di ciascuno, continuità e vicinanze, il critico precisa che nei tre autori «la metafora, il simbolo e infine il mito [...] ci aiutano a comprendere

come il paesaggio sia divenuto un elemento pervasivo nelle poetiche postmoderne» (219). Ritornano alla prosa gli interventi di Giuseppe Panella e Nicola Turi, non così distanti tra loro: il primo rilegge *Cecità* (1995) di José Saramago, *La strada* (2005) di Cormac McCarthy e alcuni romanzi di James Ballard facendoli proficuamente dialogare con macrotemi come l'apocalissi e generi quali distopia e fantascienza, mentre il curatore del volume si concentra sul valore dei rifiuti in *Underworld* (1997) di Don DeLillo, il quale fa convergere nella spazzatura alcuni dei nuclei simbolici portanti del romanzo postmoderno come la paranoia, la dietrologia e l'iperconnettività.

A comprovare la poliedricità del tema paesaggistico e dell'approccio ecocritico contribuisce "Altre visioni", ultima parte del volume. Ma, a dispetto del titolo, non solo di visioni si tratta: Rodolfo Sacchettini analizza infatti *I 4 moschettieri* (1934-1937) di Angelo Nizza e Riccardo Morbelli, parodia radiofonica del celebre romanzo di Dumas, il cui successo contribuì alla diffusione del *medium* radiofonico e alla sua definizione come «spazio magico della finzione, capace di evocare una molteplicità di luoghi differenti, con una velocità unica, maggiore del teatro, del cinema, della letteratura» (258). Franzisca Marcetti ricostruisce invece in profondità il dialogo tra intellettuali e architetti (come Carlo Levi e Giovanni Michelucci) nella Firenze nel secondo dopoguerra, sottolineando differenti visioni e coinvolgimenti nel dibattito sulla ricostruzione della città. Si giunge così al cinema di Terrence Malick, di cui Luigi Ferri propone un'interessante lettura di *The Tree of Life* (2011) secondo alcune categorie del pensiero di Heidegger (studiato in profondità dal regista), grazie alle quali si può leggere il film come «un itinerario della mente, un viaggio eidetico e sonoro nei meandri dell'esperienza vissuta e dell'immaginazione», in cui lo spettatore fa «esperienza sensibile del pensiero e del suo aver luogo» (295-296).

Il volume appare complessivamente ben costruito. Oltre a dimostrare, grazie all'ampio ventaglio di campi d'analisi, la menzionata interdisciplinarietà di un approccio sempre più ricco e complesso, l'applicazione di certi orientamenti critici, insieme alla loro ripresa e discussione, permette di testarne la tenuta teorica e le potenzialità ermeneutiche. Così, pur nei differenti livelli di profondità e pertinenza, si delineano ulteriori e importanti percorsi all'interno degli infiniti modi in cui le arti hanno tentato di rappresentare spazi, luoghi e paesaggi.

L'autore

Salvatore Renna

Salvatore Renna, dopo aver conseguito la laurea magistrale in lettere classiche presso l'Università degli Studi di Torino, è attualmente dottorando in letterature comparate presso l'Alma Mater di Bologna e l'Università degli Studi dell'Aquila.

Email: salvatore.renna3@unibo.it

La recensione

Data invio: 15/05/2017

Data accettazione: 30/09/2017

Data pubblicazione: 30/11/2017

Come citare questa recensione

Renna, Salvatore, "Nicola Turi (ed.), *Ecosistemi letterari. Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*", *Maschere del tragico*, Eds. C. Cao, A. Cinquegrani, E. Sbrojavacca, V. Tabaglio, *Between*, VII.14 (2017), <http://www.betweenjournal.it>